

MANOVRA E MERCATI

Le pensioni**La stretta**

Oltre alle nuove regole per il perfezionamento dei requisiti per artigiani e commercianti arriva l'aumento dei contributi

Doppio sacrificio per gli autonomi

Nel 2012 l'aliquota-base Inps salirà al 21,3% e raggiungerà il 24% dal 2018

Aldo Ciccarella

MAN La manovra di Natale impone un doppio sacrificio previdenziale ai lavoratori autonomi: da una parte, come per tutte le altre categorie del lavoro, si allunga il tempo di permanenza nell'attività lavorativa prima di poter perfezionare i requisiti per la pensione. Dall'altra, aumentano progressivamente anche i contributi di finanziamento della stessa. In entrambi i casi si assiste a un percorso di allineamento alle regole previste per la generalità dei lavoratori dipendenti. Le novità sono contenute nell'articolo 24 del decreto legge 201/2011.

L'aumento dei contributi

È dal 1° gennaio 2012 che inizia il percorso di incremento delle aliquote dovute all'Inps dagli iscritti nelle gestioni pensionistiche di artigiani, commercianti e coltivatori diretti,

che raggiungeranno nel 2018 la misura del 24 per cento.

Per il 2012 l'aumento sarà pari a 1,3 punti percentuali: l'aliquota salirà così in un sol colpo dall'attuale 20 al 21,3% (e dal 21 al 22,3% per l'ulteriore fascia di reddito). Poi l'incremento sarà pari allo 0,45% in tutti gli anni successivi fino a raggiungere quota 24% dal 2018. Da quell'anno verrà meno sia l'aliquota ridotta a favore dei collaboratori di età inferiore a 21 anni, sia il punto in più dovuto sui redditi superiori a una certa fascia, e l'aliquota di computo, vale a dire l'accredito previdenziale, si allineerà all'aliquota contributiva.

Coltivatori diretti

Arriveranno al 24% anche le aliquote contributive pensionistiche di finanziamento e di computo dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni iscritti all'Inps, per i quali aumentano anche le aliquote nelle zone

svantaggiate, nelle quali il vantaggio contributivo sarà azzerato nel 2018.

Le fasce

In sostanza, dunque, aumentano sia i contributi fissi, dovuti cioè sul minimale di reddito, sia quelli calcolati sull'eccedenza, in acconto e saldo in base alla dichiarazione dei redditi. Il contributo, infatti, è dovuto sulla totalità dei redditi d'impresa prodotti nell'anno precedente, con un minimale di reddito pari, per il 2011, a 14.552 euro, mentre per la quota eccedente il minimale si applicano le aliquote vigenti nell'anno di riferimento fino al limite di retribuzione annua pensionabile pari, sempre per il 2011, a 43.042 euro.

La gestione separata

Sempre dal 1° gennaio 2012, poi, aumenteranno di un punto anche le aliquote dovute dagli iscritti nella gestione separata dei lavoratori parasubordinati, ma questo non per effetto della manovra

di Natale ma di quella dell'estate scorsa (legge 138/2011). Tuttavia il comma 26 del decreto legge 201/2011 estende anche ai professionisti iscritti a quella gestione alcune tutele che prima erano riservate ai collaboratori coordinati e continuativi. Si tratta dell'indennità economica in caso di malattia e di maternità, ora applicabile ai professionisti privi di albo e cassa di categoria.

La pensione

Anche per i lavoratori autonomi, infine, la pensione si allontana (si veda l'articolo qui sotto). Rimane tuttavia escluso dalla stretta chi matura entro il 31 dicembre 2011 i requisiti di età e di anzianità contributiva previsti dalla normativa precedente alla manovra di Natale.

In questo caso, quindi, gli interessati conseguiranno il diritto alla pensione con le vecchie regole, quelle cioè che prevedevano l'applicazione della finestra mobile (legge 122/2010).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incremento

L'aumento dei contributi per artigiani e commercianti. In percentuale

Anno	Aliquota sulla prima fascia di reddito	Aliquota sull'ulteriore fascia di reddito
2011	20,00	21,00
2012	21,30	22,30
2013	21,75	23,75
2014	22,20	24,00
2015	22,65	24,00
2016	23,10	24,00
2017	23,55	24,00
Dal 2018	24,00	24,00

Nota: Per i commercianti deve essere aggiunto il contributo dello 0,09%, in vigore fino al 31 dicembre 2013 e destinato a finanziare l'erogazione di un indennizzo agli iscritti che cessano l'attività commerciale



L'ANALISI

Maria Rosa Gheido

L'obiettivo è armonizzare trattamenti e prelievo

La riforma del regime pensionistico introdotta dalla manovra, oltre che alla sostenibilità del sistema, guarda all'armonizzazione di requisiti, aliquote e modalità di calcolo delle prestazioni. Viene pertanto previsto l'aumento graduale delle aliquote contributive dei lavoratori autonomi, commercianti, artigiani e coltivatori diretti, che, oltre a essere considerevolmente più basse di quelle dei lavoratori subordinati (20% contro il 33%), fruibano anche di un'aliquota di accredito ai fini pensionistici più elevata rispetto a quella contributiva. Dal 20% del 2011 si passerà,

pertanto, al 24% dal 1° gennaio 2018, con un totale allineamento fra l'aliquota contributiva e quella di computo e con la parificazione del trattamento dei diversi soggetti iscritti alle tre gestioni pensionistiche interessate. Non va dimenticato, peraltro, che dal prossimo 1° gennaio aumenta di un punto anche l'aliquota dovuta alla gestione separata del lavoro autonomo, a cui sono obbligatoriamente iscritti i collaboratori a progetto, gli associati in partecipazione con apporto di solo lavoro e i professionisti che non hanno Albi e Casse di categoria. Per questi lavoratori l'aliquota (27%) è sempre più vicina a quella dei lavoratori dipendenti, fermo restando che gli iscritti alla gestione separata sono già del tutto soggetti al regime contributivo. Sono per ora escluse dall'intervento le Casse dei professionisti, sulle quali pende l'invito a darsi una sostenibilità di lungo periodo privilegiando il metodo di calcolo contributivo che richiede, di per sé, aliquote in grado di produrre trattamenti pensionistici decorosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BREAKINGVIEWS



REUTERS

Con il contributo del
Collegio Carlo Alberto

Il Regno Unito taglia pensioni e posti di lavoro senza disordini

Il compromesso sulle pensioni tra il governo del Regno Unito e i lavoratori del settore pubblico sembra un importante passo avanti. I sindacati hanno ceduto la maggior parte del terreno. Nei prossimi decenni, il governo risparmierebbe miliardi di sterline sulle indennità di pensionamento. Una brutta ripetizione delle battaglie e degli scioperi degli anni della Thatcher sembra ora improbabile.

Il governo ha impostato un bilancio in base ai tassi di maturazione ma con la contropartita di rivalutazioni meno generose degli accumuli passati per recuperare l'inflazione. L'accordo è complesso. Per esempio, il pubblico impiego riceverà 1/44° dello stipendio ogni anno, rivalutato annualmente in base all'indice dei prezzi al consumo, senza niente altro in aggiunta per stare al passo con i guadagni. Ma i lavoratori del Servizio Sanitario Nazionale riceveranno 1/54° dello stipendio ogni anno, rivalutato annualmente in base all'indice dei prezzi al consumo più l'1,5%.

I sindacati hanno sopportato maggiori rinunce rispetto al governo, accettando in principio minori tassi di maturazione e prendendo come base i guadagni medi dell'intera carriera dei lavoratori piuttosto che il loro stipendio finale. I lavoratori pubblici sanno che otterranno ancora accordi migliori rispetto al settore privato.

L'accordo dovrebbe essere visto in un contesto più ampio. Il governo sta effettuando severi tagli nel settore pubblico, dove nel secondo trimestre sono stati eliminati 126.000 posti di lavoro e nel terzo trimestre altri 67.000. Cameron sta riducendo e rendendo più sostenibili il settore pubblico del Regno Unito e le sue pensioni. Col passare del tempo, ciò aiuterà a ridurre il disavanzo fiscale.

Un Paese in difficoltà potrebbe ben fare a meno dei contrasti sociali, degli scioperi e degli scontri degli Anni Ottanta e Novanta. Il risultato che l'attuale amministrazione ha ottenuto nell'effettuare i tagli evitando contemporaneamente tutto ciò, va a suo merito.

[IAN CAMPBELL]



Tutti contro le liberalizzazioni dell'ex ministro Bersani

Serve una riforma che VALORIZZI la tradizione forense

Il 1° gennaio 2010 è entrato in vigore il restyling pensionistico: l'età minima è salita con gradualità fino a 70 anni, a partire dal 2021

I legali sono alle prese con le liberalizzazioni e la media-conciliazione, confidano nel varo del ddl sull'ordinamento professionale per rivedere regole che risalgono al regio decreto del 1933

di **Simona D'Alessio**

È quasi quadruplicato in vent'anni il numero degli avvocati italiani iscritti agli albi: 62.342 nel 1991, 216.728 al 31 dicembre 2010. Una professione di antiche tradizioni, cui i giovani evidentemente continuano ad appassionarsi, malgrado in due decenni il reddito annuo rivalutato sia rimasto sostanzialmente invariato: era di 48.546 euro, lo scorso anno si ferma a 47.822, secondo gli ultimi dati della Cassa nazionale di previdenza forense, basati sui modelli 5 pervenuti entro il 31 ottobre 2011. La crisi del mondo globalizzato si avverte con forza su un'attività che si fonda su un ordinamento risalente a un regio decreto del 1933. La riforma di quel testo, però, non riesce a vedere la luce: il tentativo del restyling è in corso proprio in questa legislatura, poiché il disegno di legge, depositato al Senato all'inizio del 2009 da **Franco Mugnai** (Pdl) e lì approvato nel novembre dell'anno successivo, giace alla Camera da me-

si. E il Consiglio nazionale forense, consapevole del delicato momento politico, culminato con l'insediamento di un nuovo governo a novembre, non smette di ribadire l'importanza di concedere il via libera a una normativa che «mira a rafforzare la qualificazione» della categoria grazie alle scuole per la formazione iniziale degli aspiranti legali e alle specializzazioni, a «disciplinare l'accesso puntando sul merito», che ripristina i minimi tariffari inderogabili e introduce l'assicurazione per responsabilità civile obbligatoria. Per un provvedimento caldeggiato, nella storia recente dell'avvocatura ce n'è un altro osteggiato con determinazione, al punto da causare una lunga serie di proteste di piazza: il decreto n. 223 del 2006, definitivamente convertito con la norma n. 248 del 4 agosto 2006, nota come «legge sulle liberalizzazioni», la cui paternità è di **Pier Luigi Bersani**, ex ministro dello Sviluppo economico.

L'abolizione delle tariffe minime, la possibilità di svolgere pubblicità informativa con cui il professionista può propagandare titoli e specializzazioni, nonché caratteristiche e costi delle prestazioni offerte, e l'eliminazione del divieto del «patto di quota-lite». L'accordo fra avvocato e cliente in base al quale si attribuisce al primo, quale compenso, una parte dei beni o diritti contesi, oppure si ragguaglia l'onorario al valore dei beni o diritti litigiosi, in ragione di una percentuale o di una determinata somma, sono i capitoli più contestati del provvedimento. L'obiettivo dell'esponente dell'esecutivo di **Romano Prodi** è perseguire con le sue «lenzuolate» l'apertura al libero mercato delle professioni per favorire la concorrenza, e lo snellimento delle pratiche burocratiche e, in generale, della macchina della pubblica

amministrazione.

Il cambio a palazzo Chigi, malgrado la disponibilità al colpo di spugna sulle tariffe minime dichiarata a più riprese dall'ex ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, non si traduce in un intervento immediato. Passano tre anni, e solo lo scorso mese di novembre il tema torna d'attualità, quando il maxi emendamento alla legge di stabilità (che rivede la manovra-bis, legge n. 148 del 2011) elimina il riferimento alle tariffe professionali e la possibilità di pattuire i compensi anche in deroga ad esse. Indigesta per l'avvocatura è poi l'obbligatorietà della media-conciliazione nella risoluzione delle liti: nell'ambito del decreto milleproroghe varato in primavera, slitta fino al 2012 l'entrata in vigore della misura soltanto per una parte del contenzioso civile, ovvero i sinistri stradali e le liti condominiali. Si tratta di «una rottamazione della giustizia, un diritto svenduto a interessi privati» per l'Oua, Organismo unitario dell'avvocatura, che prosegue la sua lotta per la cancellazione del provvedimento.

Percorso travagliato anche sul fronte pensionistico, visto che l'ente previdenziale di categoria presenta nel settembre 2008 ai ministeri vigilanti di Economia, Welfare e Giustizia un progetto per revisionare l'impianto, che ottiene il semaforo verde oltre un anno dopo, mentre le misure entrano in vigore il 1° gennaio 2010: stabilisce l'irrigidimento del cosiddetto «scalone», per far lievitare in maniera graduale l'età pensionabile dei professionisti del foro da 65 a 70 anni a partire dal 2021 (con 35 di anzianità), e sancisce, inoltre, l'innalzamento dal 2% al 4% del contributo integrativo (a carico del cliente), mentre l'aliquota soggettiva annua (in capo all'iscritto) passa dal 12 al 13% del reddito professionale dichiarato ai fini Irpef. (riproduzione riservata)



Corteo a Roma

Gli eventi

STOP AGLI ESAMI FACILI E ALLE PROTESTE DI PIAZZA



Roberto Castelli

Finisce nel 2003 l'«emigrazione forense», ossia il viaggio della speranza dei praticanti verso sedi «compiacenti» per avere l'abilitazione. È il decreto del ministero della Giustizia, guidato da **Roberto Castelli**, n. 112, che impone nuove regole sull'esame, dando l'altolà a chi, per sfuggire alla scura di commissioni severe, cercava rifugio presso Corti d'appello di manica larga come quelle calabresi, confidando di vestire presto la toga. Perciò, dalla prima sessione di esame, gli aspiranti legali ricevono il certificato di compiuta pratica soltanto dal consiglio dell'ordine in cui è stata svolta la maggior parte della pratica. E i temi vengono corretti da commissioni esterne sorvegliate, e abbinate ai candidati, che devono anche valutare gli orali. (riproduzione riservata)

L'estate di fuoco dell'avvocatura, che sceglie la linea dura contro la legge Bersani, porta la categoria ad astenersi dalle udienze dal 10 al 25 luglio 2006 e, poi, ancora a settembre. Come avevano fatto i tassisti, sempre per osteggiare le liberalizzazioni, anche i legali decidono insolitamente di portare la loro protesta in piazza, nel cuore delle città, e organizzano un corteo sotto palazzo Chigi per dire «no» non soltanto all'eliminazione delle tariffe minime, ma anche alla riduzione degli stanziamenti alla giustizia. L'immagine che resta nella memoria dei giornalisti è quella di 4mila e 500 avvocati di ogni età che, usciti dal cinema Adriano nella capitale, marciano verso il centro storico. E incedono al grido di «Libertà!» e «Vergogna!». (riproduzione riservata)





Manfredi Cornaro, presidente nazionale Federagenti

Dal rinnovo dell'Aec alla previdenza: i nodi irrisolti

La SFIDA FUTURA mette in gioco la PROFESSIONALITÀ

Per superare le difficoltà economiche e una competizione sempre più accesa non si può prescindere da una più esatta definizione normativa dell'agente di commercio. Solo così si arriva a una miglior tutela fiscale e previdenziale

di Roxy Tomasicchio

Standard di qualità elevati e omogenei; maggior tutela normativa; il rinnovo dell'Accordo economico collettivo, una rivisitazione delle norme fiscali e la nota dolente della situazione previdenziale. Sono solo alcune delle questioni irrisolte che caratterizzano il futuro della categoria degli agenti e rappresentanti di commercio. Come spiega **Manfredi Cornaro**, presidente nazionale di Federagenti, confederazione autonoma aderente alla Cisl, tra le maggiormente rappresentative, «nel corso di questi anni l'evoluzione della figura dell'agente di commercio e la necessità per le mandanti di dotarsi di collaboratori di alto profilo, unitamente alla cancellazione del ruolo agenti ha comportato l'urgenza di definire nuovi parametri oggettivi di alta professionalità. A tal fine Federagenti, primo sindacato di categoria a essere certificato ISO9001:2008 quale scuola di formazione, organizza già da tempo su tutto il territorio nazionale dei cor-

si di certificazione di qualità per gli agenti. Un progetto lanciato nel 2008 a Milano in occasione del Salone degli Imprenditori, evento organizzato da ItaliaOggi e patrocinato dal Ministero dello sviluppo economico. È opportuno sottolineare come tale riconoscimento abbia valore e riconoscimento europeo, fornisca notevoli sostegni competitivi e professionali e crei vantaggi contrattuali verso il mercato che segue sempre più la strada della qualità e delle competenze certificate». In cima alla lista delle sfide per il futuro c'è «una maggior professionalità dell'agente al quale occorrerà abbinare una più esatta definizione normativa dell'agente di commercio al fine di una sua miglior tutela normativa, fiscale e previdenziale. Riteniamo anacronistico che le ditte mandanti possano senza colpo ferire disdire i mandati di agenzia rendendo l'agente di commercio un precario a vita, privo di agevolazioni statali o paracaduti assistenziali pubblici. Occorre ridefinire l'Accordo economico collettivo del settore industria, da tempo scaduto e non firmato da Federagenti, rimodulando l'art. 2 alla luce delle modifiche imposte dalla normativa europea e dalla Corte di giustizia europea», prosegue il presidente. «Altrettanto importante sarà intervenire sulla previdenza per sanare l'anomalia rappresentata da una doppia previdenza obbligatoria (Inps/Enasarco) che renderà sempre più difficoltoso avere una pensione dignitosa. Secondo autorevoli pare-

ri occorrerebbe rendere integrativa la previdenza Enasarco con tutte le agevolazioni fiscali previste, mentre a nostro avviso un'alternativa è rappresentata dalla confluenza dell'Enasarco in una gestione separata dell'Inps. Soluzione che», a parere di Cornaro, «consentirebbe peraltro un più approfondito controllo pubblico della gestione della Fondazione, attraversato solo qualche anno fa da uno scandalo sulla vendita dei propri immobili, che ha portato alla condanna per corruzione dell'ex presidente e dell'attuario, provocando il commissariamento dell'ente». Riguardo alla fiscalità dell'agente di commercio, occorre rimarcare come in questi anni molto si sia fatto per evitare l'assoggettività a Irap del lavoratore operante in forma individuale, in quanto tale privo del requisito di autonoma organizzazione. A tal proposito basti ricordare le recenti pronunce della Commissione tributaria provinciale di Treviso (sent. nn. 59 e 66 del 27/10/2011), che accolgono due distinti ricorsi presentati a seguito del rifiuto dell'Agenzia delle entrate di Treviso, sulle istanze di rimborso presentate dagli agenti di commercio. Giurisprudenza di merito che ha confermato l'orientamento espresso dalla Suprema corte (sentenza n. 12108 del 26/5/2009), in base al quale il requisito sopra individuato al fine dell'applicazione dell'imposta di qua non possa ritenersi sussistente nel lavoro dell'agente, diversamente da quanto accade

nel caso dell'impresa, ove l'organizzazione autonoma è elemento naturale. «È pacifico, tranne in qualche caso, dovuto anche all'assenza di parametri oggettivi di tipo quali/quantitativo, tale riconoscimento a meno che il lavoratore autonomo si avvalga di un'organizzazione di mezzi e uomini tale da ampliare i risultati profittevoli risultando così autonomo rispetto all'apporto personale, che risulterebbe invece rivolto a un ruolo di indirizzo e controllo dell'attività imprenditoriale», ricorda Cornaro, «a parer nostro dovrebbero essere esclusi dall'assoggettamento a Irap anche gli agenti di commercio costituiti sottoforma di società di persone e/o imprese familiari laddove tale costituzione non rappresenti un artificio meramente formale che in realtà nulla aggiunge al reddito prodotto dall'esclusivo apporto lavorativo del contribuente, come allo stesso modo andrebbe prevista una particolare esclusione per gli agenti di commercio quando sono sussistenti le condizioni per essere considerati lavoratori parasubordinati o a essi assimilati. Occorre infine ridefinire i parametri delle agevolazioni fiscali per l'acquisto dei beni strumentali, in primis l'auto, fermi a circa 20 anni fa. Circostanza che avrebbe benefici riflessi sia sulla capacità di acquisto dell'agente di commercio che sul mercato automobilistico, concorrendo a un nuovo slancio di un settore fondamentale per la nostra economia». (riproduzione riservata)

TOTALE PENSIONI EROGATE

(APRILE 2011)		SUDDIVISE PER MACROAREE GEOGRAFICHE		COSTI PER PRESTAZIONI PREVIDENZIALI		Gli agenti e rappresentanti di commercio rientrano nella più ampia categoria degli intermediari commerciali e possono assumere la veste di persone fisiche o persone giuridiche. Se l'agente di commercio è incaricato stabilmente da una o più ditte di promuovere la conclusione di affari in una determinata zona, il rappresentante, invece, è incaricato stabilmente da una o più ditte di concludere contratti in nome delle medesime in una determinata zona. L'agente/rappresentante di commercio può essere più o monomandatario: il primo ha in portafoglio più ditte mandanti non in concorrenza tra loro, mentre il secondo ha assunto l'obbligo di non sottoscrivere altri mandati.
113.139		62.954 AL NORD	(VECC. 39.666 SUP 21.303 INV/INAB. 1.985)	PENSIONI DI VECCHIAIA	€ 588.779.761	
Di cui :				PENSIONI DI INVALIDITÀ	€ 24.356.167	
69.312	di vecchiaia	25.816 AL CENTRO	(VECC. 15.759 SUP 8.682 INV/INAB. 1.375)	PENSIONI AI SUPERSTITI	€ 187.267.381	
38.674	ai superstiti					
5.153	di invalidità/inabilità	23.713 AL SUD E ISOLE	(V. 13.529 SUP 8.405 INV/INAB. 1.779)	TOTALE	€ 800.403.309	

Fonte: dati estratti da bilancio Enasarco 2010

Gli agenti e rappresentanti di commercio rientrano nella più ampia categoria degli intermediari commerciali e possono assumere la veste di persone fisiche o persone giuridiche. Se l'agente di commercio è incaricato stabilmente da una o più ditte di promuovere la conclusione di affari in una determinata zona, il rappresentante, invece, è incaricato stabilmente da una o più ditte di concludere contratti in nome delle medesime in una determinata zona. L'agente/rappresentante di commercio può essere pluri o monomandatario: il primo ha in portafoglio più ditte mandanti non in concorrenza tra loro, mentre il secondo ha assunto l'obbligo di non sottoscrivere altri mandati.

Pensione a 45 anni? In Sicilia ancora si può E scatta la grande fuga

Dipendenti della Regione in subbuglio: sarà cancellata la legge che fa andare a riposo con 25 anni di contributi, 20 per le donne

Francesca Angeli

Roma All'arrembaggio della baby-pensione. Altro che Jack Sparrow: l'isola del tesoro non si trova ai Caraibi ma è la Regione Siciliana e i veri pirati sono quelli che qui conquistano fortune a colpi di privilegi. Proprio la prospettiva di perdere uno fra i più preziosi, la famigerata baby-pensione che molti onesti cittadini credevano estinta da tempo, ha scatenato la corsa verso la richiesta del riposo anticipato prima che nuove e più severe norme rendano impossibile mettersi comodamente in pantofole addirittura a 45 anni.

La legge incriminata (che potrebbe essere cancellata entro la fine dell'anno con il voto dell'Assemblea regionale previsto, forse, per oggi) è la 104 del 1992, che la Sicilia ha recepito allargandone ulteriormente le maglie. La norma, attualmente in vigore soltanto in Sicilia, prevede che un dipendente della Regione possa andare in pensione con 25 anni di contributi per gli uomini e addirittura soltanto 20 per le donne se si ha un parente disabile. La Corte dei Conti ha calcolato che nel 2010 il 40 per cento dei dipendenti regionali siciliani è andato in pensione in anticipo. Tra questi 286 hanno potuto farlo usufruendo della legge 104. E ora che la legge è stata messa in discussione e potrebbe essere, giustamente, abrogata si è scatenata la corsa al pensionamento.

Una ventina di giorni fa hanno cominciato a presentarsi allo sportello della Funzione Pubblica di Palermo decine di dipendenti regionali che hanno chiesto la pensione anticipata con la legge 104. Insomma mentre il governo Monti innalza l'età della pensione fino a 67 anni per il resto d'Italia in Sici-

lia c'è chi riesce a mettersi a riposo a 45 anni. Al momento i baby pensionati registrati nel 2011 sono già 275 e la previsione è che salgano oltre i 300 visto che si tratta della loro ultima possibilità per godere di questo assurdo privilegio. Nessun cittadino italiano con un parente disabile infatti può usufruire di questo stesso diritto.

Ma nonostante sia scandaloso che i dipendenti regionali siciliani abbiano un trattamento del tutto diverso dal resto degli italiani non è questo l'aspetto peggiore della faccenda: indovinate chi è che ha approfittato della situazione prima che sia troppo tardi? Ma naturalmente il fior fiore tra gli assessori e i dirigenti siciliani. Un esempio luminoso del passato è quello di Pier Carmelo Russo. Mitico segretario generale della Regione, pensionato a 47 anni grazie alla 104 viene ingaggiato subito dopo come assessore nella giunta guidata da Raffaele Lombardo. La sua pensione ammonta a quasi 11.000 euro lordi al mese e Russo ha assicurato che lo stipendio da assessore verrà sempre versato in beneficenza.

Ma Russo è in ottima compagnia. C'è anche Eugenio Randi, 53 anni, assessore al Patrimonio del Comune di Palermo, pensionato nel 2010 e tornato a guidare un altro assessorato pochi mesi dopo. L'ultimo della lista è Cosimo Aiello, un ragazzino di 51 anni. Come è stato nominato capo di gabinetto dell'assessore alla Funzione Pubblica, Caterina Chinnici, ha chiesto la pensione, sempre a causa di un padre malato. Subito dopo è stato richiamato al lavoro dalla Chinnici ma, assicura, a titolo gratuito. Il record di età però spetta a una dirigente delle Pari Opportunità, Lore-

dana Ciriminna, pensionata a 46 anni nel 2010. Non ci sono soltanto politici fra i pensionati baby. Ben nutrita anche la schiera dei forestali a riposo. Eclatante e per questo più volte citato il caso di Totò Barbitta pensionato a 45 anni con meno di 17 anni di lavoro.

E c'è anche uno scandalo nello scandalo. La Regione sta parlando di abolire questo privilegio da mesi senza però aver ancora concluso niente. È ovvio che così facendo offre su un piatto d'argento tutto il tempo necessario, a chi ne vuole approfittare, di beneficiare della 104 prima che sia cancellata.

176,7 milioni

Sono le uscite totali del Parlamento siciliano, che conta 90 deputati. La previsione 2012 è di 175,2 milioni di euro

21,5 milioni

È la spesa che l'Assemblea regionale siciliana sostiene per pagare le pensioni agli ex deputati regionali

275

Sono i dipendenti della Regione che solo nel 2011 hanno già ottenuto la baby-pensione prevista dalla norma siciliana



PENSIONI

In Lombardia è già scattata la fuga dai campi

La riforma delle pensioni in Italia era nell'aria, e chi nel settore agricolo ci ha visto lungo e ne aveva la possibilità, ha pensato bene di mettersi in salvo da future penalizzazioni previdenziali. Così, almeno dal 2010 in Lombardia, molti lavoratori agricoli in drittura d'arrivo (professionalmente parlando) hanno iniziato a cercare una finestra di uscita dal lavoro. Lo dimostra l'aumento del 16,46% delle domande di pensione registrate complessivamente in regione nel 2010 per un totale di 118.894 richieste. Di queste oltre 77mila erano lavoratori dipendenti, 29mila artigiani e L'Epaca regionale

segnala: in 148mila

sono usciti nel 2010 commercianti, quasi 7.900 lavoratori parasubordinati e 4.453 coltivatori diretti. «Il timore di possibili riforme e quindi di blocchi o cambiamenti nella normativa ha incentivato la fuga dei dipendenti – spiega Massimo Bocci, responsabile regionale di Epaca – verso la pensione e il boom si è concentrato in particolare nel secondo semestre del 2010. Tutti quelli che avevano questa opportunità lo hanno fatto e per fortuna non hanno sbagliato».

L'anno scorso il numero dei pensionati in Lombardia è arrivato a quota 3.126.768, di cui 148mila sono agricoltori. Per quanto riguarda invece l'importo della pensione a livello regionale l'assegno mensile ammonta mediamente a 891 euro, ma si arriva a poco più di 600 euro per gli agricoltori come spiega Coldiretti Lombardia.

A bocce non ancora ferme, perché il testo dovrà completa-

re l'iter parlamentare, dovrebbero essere scomparse le finestre mobili e dal 2012 la pensione di anzianità sarebbe sostituita dalla cosiddetta pensione "anticipata" con 42 anni di contributi per gli uomini ai 62-63 anni di età e con 41 anni per le donne raggiunti i 62-61 anni. Chi ha accumulato i contributi necessari, ma non ha l'età potrebbe ugualmente uscire con una penalizzazione del 2% all'anno.

Gli uffici Epaca provinciali si occupano ogni anno gratuitamente delle pratiche di almeno 50mila persone offrendo chiarimenti sulla pensione, sui contributi e su tutto quello che riguarda la vita lavorativa, con accesso diretto alle banche dati degli enti di previdenza tramite password dedicate.

Qualche volta, ha segnalato sempre Coldiretti, ci sono anche sorprese positive come quello di un soggetto che si è visto liquidare dall'Inps centomila euro lordi, più mille euro al mese per tutta la vita, per i vent'anni di lavoro della moglie, deceduta nel 2003. In un altro caso gli è stato riconosciuto un importo di 55mila euro, più di 460 al mese, a una 76enne della provincia di Mantova per i contributi versati quando lavorava come bracciante agricola. •

FRANCESCA BACCINO